

Oggi alle 18,30  
tutti a P. Esedra  
al grande comizio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 290

## Il diavolo alla TV

Togliatti ha parlato, alla parola una volta e partono un'altra ancora dinanzi ai teleschermi; e tutti, comunque, ci spiegano che si tratta di una concessione fatta una volta tanto, di un esperimento eccezionale, di un *incidente* da ripetersi, semmai, solo ad un'altra competizione elettorale.

La verità è che tutti questi sostenitori del regime, così come sono accorti, al tempo delle Olimpiadi, che la televisione può anche essere interessante, ma per essere interessante deve mostrare il mondo come è, così ora hanno scoperto che può essere democratica, ma per essere democratica può dicondannare dai comuni. E questa non lo si sente. Giacché per una volta si può far dire a Togliatti che i bimbi dei caduti di Reggio muoiono di fame per decisione del governo; ma più in là non si deve andare.

Non si deve cioè arrivare a cambiare la sostanza, a instaurare una democrazia vera, a far sì che gli italiani prendano tutti coscienza di ciò che non va per poterlo cambiare. La democraticità degli uomini del regime si ferma alle soglie della forma, al gesto compiuto con la speranza di averne un utile; e pure questa forma e pure questo gesto debbono essere loro imposti, giacché ogni cosa che solleciti l'interesse politico di milioni di italiani li fa tremare.

Ecco la lezione, dunque, di queste polemiche sulla politica alla televisione. La lezione è che la battaglia per la democrazia e per la libertà è più attuale che mai. Con le giornate di luglio è stata aperta una breccia. Questa breccia deve essere allargata, ora, col voto, se non vogliamo che, dopo il 6 novembre, l'Italia ripiombi nella palude.

ALDO TORTORELLA

## La conferenza stampa alla TV

## Malagodi elogia la DC e Fanfani

Anticomunismo da comitati civici - Non escluse le alleanze col MSI - Presa di posizione unitaria del Comitato sardo del PSI

Chi si fosse aspettato ieri sera alla Tribuna elettorale, dove era di scena l'on. Malagodi, di sentir pronunciare quelle critiche alla DC che, in tempi non lontani, il Partito liberale non ha risparmiato, denunciando la corruzione e il malgoverno democristiani, sarebbe rimasto perplesso di fronte all'atteggiamento del segretario del PLI. Si può dire, anzi, che la conferenza stampa malagodi è sembrata più un intervento elettorale a favore della DC e sulla sua attuale politica che un appello diretto a cogliere voti sul PLI. Tanta è stata la preoccupazione di Malagodi di elogiare l'attuale formula di governo e in particolare il presidente del Consiglio. A tal punto è giunta l'identificazione fra PLI e DC che Malagodi ha persino riecheggiato ben note tesi del segretario democristiano Moro per giustificare con lo stato di necessità l'alleanza con i fascisti; e di Moro, Malagodi ha imitato i silenzi, tacendo sull'alleanza con i fascisti nel comune di Roma. Con il suo intervento, Malagodi ha confermato la funzione di sostegno che il Partito liberale sta svolgendo nel quadro della manovra della DC per far coagolare sotto la propria egemonia un vasto schieramento di destra che, sotto il mantello del vecchio centristismo, le permette di spostare l'asse politico del Paese su posizioni sempre più conservatrici e reazionistiche.

I punti fermi della esposizione con la quale Malagodi ha aperto la conferenza stampa sono stati l'anticomunismo più isterico, mutuato dalle documentazioni dei Comitati civici e dell'Osservatorio romano, la polemica contro i diritti della opposizione, sono soltanto delle benevoli concessioni. La mentalità borbonica e fascista è talmente radicata in questi gruppi di potere da far esplodere la loro capacità di non contraddirsi.

Cosicché il tema dei temi è rimasto uno solo: guardate, dicono i sostenitori del regime, dicono i democristiani, c'è in Italia dove ci sono, dove gli oppositori possono persino parlare alla televisione! Interessante argomento: noi sappiamo, così, che per tutta questa gente i diritti della opposizione sono soltanto delle benevoli concessioni. La mentalità borbonica e fascista è talmente radicata in questi gruppi di potere da far esplodere la loro capacità di non contraddirsi.

Essi, cioè, non si accorgono neppure quanto sia antidemocratico il solo formulare una tale confusione tra concessione e diritto; e non si accorgono che, in tal modo, sono essi stessi a porre in rilievo che questa concessione non va sarebbe stata e non va sarebbe stata per nulla se i comunisti, protagonisti della lotta antifascista e della Resistenza, della battaglia per la Costituzione e per la sua difesa, non avessero conquistato con l'azione i diritti di tutti.

Ma c'è qualcosa di più. C'è, cioè, da osservare che se fossero vere tutte le cose che dicono contro di noi - niente potrebbe essere più grave di una abituale e costante presenza dei comunisti dinanzi ai teleschermi, alla radio nazionale e dunque: la debolezza dei nostri argomenti, evidentemente, non convincherebbe nessuno e - anzi - allontanerebbe da noi gli stessi amici nostri. E invece già molti - e soprattutto i quotidiani dell'A. C. - fanno sentire la propria protesta perché i comunisti hanno

### Pressioni clericale sui magistrati contro Rocco

La vicenda del film di Vittorini, Rocco e i suoi fratelli, sottoposta alla supervisione del Procuratore di Milano, dottor Spagnuolo, ha assunto gravissimi sviluppi politici. Infatti al magistrato è pervenuto ieri il seguente telegramma del vicepresidente del gruppo di difesa dei magistrati, on. G. B. Mazzoni: «Quando sia per essere la soluzione totale, accogli omaggio per il suo intervento esemplare che ammonisce non doversi oltre ostendere comunque diritti alla libertà dal disegno di legge. La stessa difesa, come sempre, non disdegna di affermare che nonostante i suoi interventi diretti sul magistrato, per arrivare al sequestro del film di Vittorini ieri mattina, il dottor Spagnuolo ha ascoltato il produttore Lombardo, che gli ha chiesto una divisione di diritti e un diritto di voto di decisione: Rocco e i suoi fratelli - continua a registrare incisamente senza precedenti, e in decine di cinema d'Italia si verificano colorose manifestazioni di consenso e di appoggio al regista (leggete in VI pagina i partecipanti).

Continua in 2. pag. 1. col.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

antifascista  
indetto dal PCI  
Parla Amendola

MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1960

NOSTRE RIVELAZIONI SULLA CAMPAGNA SCIOVINISTA NELLA GERMANIA DELL' OVEST

## Ondata anti-italiana a Bonn per l'Alto Adige

Dopo il discorso di Seehofer i nazionalisti tedeschi hanno intensificato la loro azione — Il governo italiano ha fatto marcia indietro senza nemmeno ricevere da Adenauer i « chiarimenti » chiesti un mese fa



MONACO DI BAVIERA — Il ministro di Adenauer, Seehofer, ex nazista, parla a una manifestazione nazionalista. Fu in questa occasione che il Seehofer parlò del popolo del Sudtirolo che sotto il globo italiano.

(Da) nostro inviato speciale

BONN, 18 — Sino a questo momento — ed è passato un mese — il Cancelliere Adenauer non ha ancora fornito quei « chiarimenti » che un editorial del Popolo gli chiedeva il 20 settembre, dopo il discorso del ministro Seehofer e l'articolo dell'Ufa Kuehnle-Rundschau. La speranza della Farnesina di ottenere dal capo del governo di Bonn, a proposito dell'Alto Adige, una riconferma della dichiarazione fatta nell'autunno del 1953. E' questione che non riguarda in alcun modo, non può riguardare, non riguarda il nostro Paese, si è rivelato assolutamente illusoria. A Bonn, questa volta, ci si è chiusi nel silenzio. Né il colloquio del sottosegretario Carstens con l'ambasciatore Quarone né il discorso che Adenauer ha pronunciato il 27 settembre al gruppo parlamentare democristiano possono infatti venir interpretati come una riconferma di quella posizione. Al contrario, rिऽrato a Seehofer, muore recuta del partito di tedesco, il Cancelliere si è limitato ad affermare che « su certi temi bisogna super incere ». E' difficile — scrive il giorno successivo il corrispondente di Bonn del Corriere — prestare ancora credito alla politica di rigore neutrale che il governo tedesco asserisce attraverso notizie giornalistiche, ma non in una dichiarazione ufficiale, di voler mantenere nei riguardi della questione alto-atesina, « una mese fa era difficile, ora è impossibile. C'è di mezzo — e la Farnesina ne è certamente consenziente — tramite i rapporti di comodo dinamico », ma con l'avvertimento che tale connivenza non deve servire a contrabbardare. L'apertura al Partito socialista Porta aperta, invece, ai fascisti, nonostante le dichiarazioni formali di antifascismo, come hanno dimostrato le risposte date da Malagodi alle domande dei redattori del Paese e del Corriere della Sera e alle suddivise, l'ultima delle quali si è tenuta il 7 ottobre alla Lieberhalle, di Stoccarda. Malgrado tutto questo, il governo dell'on. Fanfani non ha provveduto, sino ad ora, a rinnovare la richiesta a

Merkur « la forza insuperabile del sentimento nazionale della Bundeswehr » in discorsi del ministro Strauss, « proponendo con i suoi articoli l'incidente che indusse Adenauer, su richiesta dell'ambasciatore Bubuscio Rizzo, ad assumere un atteggiamento di non ingenuità — si realista, nel comportamento di Bonn, una revisione che è stata attuata dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica federale, in legione con gli sviluppi del problema Vito Adige. Rispetto alla situazione di sette anni fa — allorché il democristiano Ebers, presidente del Bundestag, esaltò sulla Rheinschle

sta pensare al memorandum della Bundeswehr, si sia chiesto il riforma atomico. Verrà la pena, più tardi, di verificare, sulla base dei fatti, questo « democrazietta » della Germania di Bonn. Quel che ora appare più urgente è di considerare, nel suo insieme, lo stato attuale dei rapporti tra l'Italia e la Repubblica federale, in legione con gli sviluppi del problema Vito Adige. Rispetto alla situazione di sette anni fa — allorché il democristiano Ebers, presidente del Bundestag, esaltò sulla Rheinschle

— prestare una notevole « moderazione ». E il ministro, dopo aver negato che l'autonomia chiesta al Parlamento italiano dai rappresentanti degli alto-atesini di lingua tedesca rappresenterebbe un primo passo verso la richiesta di autodeterminazione, ha detto: « In realtà è vero l'opposto: se poi sarà garantita l'autonomia, i rappresentanti del Sud Tirol non saranno più in grado di poter fare a meno di avanzare la richiesta di autodeterminazione ».

In conclusione, Kreisley ha presentato una risoluzione

che invita i due paesi a ri-

prendere i negoziati senza

indugio e a riferire all'As-

semblea generale nella se-

zione dell'anno prossimo.

Egli ha chiesto in particolare: 1) che la provincia di

Bolzano sia trasformata in

— SERGIO SEGRE

(Continua in 2. pag. 8 col.)

2) che la regione autonoma; 2) che questa regione autonoma abbia gli stessi diritti concessi alla Regione siciliana; 3) che agli organi della nuova Regione siano riconosciuti tutti i poteri necessari per la protezione del carattere italiano della minoranza.

A questo punto, e salito

alla tribuna il ministro Segni.

Il ministro italiano ha respinto le richieste austriache come « un insieme di

pretese tendenti a mettere in moto un processo di emigrazione dell'alta potenza intendo accettare le conseguenze ». L'Alto Adige è infatti, in base ai trattati, parte inalienabile del territorio italiano, mentre « lo svolgimento della vita della minoranza nel senso inden- to dal diritti di Vienna non sarebbe altro che la preparazione per l'inclusione di

(Continua in 2. pag. 1. col.)

La questione altoatesina all'ONU

## L'on. Segni ha respinto le richieste di Kreisky

Il ministro italiano non ha però sostenuto l'intangibilità di tutte le frontiere europee - Il delegato austriaco esige l'« autonomia »

NEW YORK, 18 — Un discorso del ministro degli Esteri austriaco, Bruno Kreisky, e la replica del ministro italiano, Segni, hanno aperto oggi dinanzi alla Commissione politica speciale delle Nazioni Unite l'atteso dibattito sull'Alto Adige. Lo intervento di Kreisky, impegnato sull'accusa al governo italiano di aver violato l'accordo De Gasperi-Gruuber del 1946 sull'assetto della regione, è culminato nella richiesta che sia concessa all'Alto Adige un'autonomia del genere di quella siciliana, come misura urgente se si vuole evitare che gli abitanti si impegnino per ottenerla. L'autodeterminazione Segni ha respinto le accuse e ha sostenuto, sulla linea delle note prese di posizione italiane, che l'iniziativa austriaca mira in realtà a porre in discussione lo stesso accordo De Gasperi-Gruuber, e quindi a rivedere lo stesso trattato di pace che assegna l'Alto Adige all'Italia. Il ministro italiano si è però astenuto dal fondere la sua argomentazione su quella che avrebbe dovuto essere la più solida base politica: il principio dell'intangibilità di tutte le frontiere europee definite a conclusione dell'ultima guerra.

Kreisky ha iniziato la sua esposizione sollecitando a lungo sulle vicende storiche della questione altoatesina, nell'ambito dell'Italia, che ha definito « una grossolana violazione del diritto di autodeterminazione », alla situazione esistente sotto il regime fascista, alla seconda guerra mondiale e all'accordo De Gasperi-Gruuber, che, egli ha detto, l'Italia non ha seguito né secondo la lettura secondo lo spirito. Però l'Austria, rispondendo la ironia di adire la Corte dell'Aja, ha deciso di investire l'ONU della vertenza.

« Più facile sarebbe stato per noi — ha proseguito Kreisky — chiedere l'applicazione del diritto all'autodeterminazione, ma questo avrebbe naturalmente sollevato problemi di confine. E noi sappiamo che l'orientamento neuropeccato che i problemi del genere siano sollevati. Però il governo austriaco, « consci delle proprie responsabilità » si è imposto una notevole « moderazione ». E il ministro, dopo aver negato che l'autonomia chiesta al Parlamento italiano dai rappresentanti degli alto-atesini di lingua tedesca rappresenterebbe un primo passo verso la richiesta di autodeterminazione, ha detto: « In realtà è vero l'opposto: se poi sarà garantita l'autonomia, i rappresentanti del Sud Tirol non saranno più in grado di poter fare a meno di avanzare la richiesta di autodeterminazione ».

Ora la sinistra d.c. come del resto tutto il partito clericale non parla più di riforma. A Firenze « capitale della mezzadria » entra nella stessa lista dello scudo crociato assieme al

## Parole e fatti della sinistra dc

In due nei poderi mezzadri, padroni e contadini, non si può più stare...», disse Fanfani.

Ma in due — agrari e sinistra d.c. — si può stare benissimo come dimostra la lista dello scudo crociato per il Comune di Firenze.

IN QUESTA LISTA, CAPEGGIATA DA LA PIRA, è presente uno dei capi della sinistra d.c.

### Nicola Pistelli

che ha ripetutamente affermato la necessità della riforma agraria nelle regioni mezzadri, per dare la terra ai contadini. Il 6 novembre 1955, parlando ad un convegno dei giovani d.c. sui problemi della mezzadria, Nicola Pistelli ribadì l'urgenza di riforme strutturali per superare la mezzadria, e disse: « E' una di quelle battaglie su cui non dovremo cedere, perché la Democrazia cristiana non può dimenticare che i contadini formano la parte migliore del mondo cattolico e tanta parte del suo elettorato ».

Ora la sinistra d.c. come del resto tutto il partito clericale non parla più di riforma. A Firenze « capitale della mezzadria » entra nella stessa lista dello scudo crociato assieme al

## Barone Ricasoli

\* uno dei più grandi agrari italiani.

\* possiede 4.500 ettari nel Chianti e i suoi mezzadri sono in una situazione gravissima: 200 poderi del Ricasoli sono rimasti vuoti perché i contadini non ci potevano vivere. Il Chianti — fendo del Ricasoli — è diventato una delle zone assarie più desolate.

\* attraverso una serie di società industriali controlla gran parte del mercato vinicolo facendo il bello e il cattivo tempo a danno dei viticoltori.

Il barone Bettino Ricasoli

(Continua in 2. pag. 8 col.)

Possente azione sindacale per migliori salari

## Nuovo sciopero di tre giorni degli elettromeccanici Lotte operaie all'ILVA, R.I.V., Ansaldo e A.N.I.C.

I sindacati minacciano lo sciopero nazionale a tempo indeterminato - Clamoroso successo della CGIL alla Edison di Marghera

MILANO, 18. — Altri tre tenute si battono per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, riforme elettriche e sindacali. La CGIL, alla Edison di Marghera, ha presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali. La Cisl, alla Riva di Solbiatese, ha presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali. La Uil, alla Breda, ha presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali.

Le riforme elettriche e sindacali sono state approvate da tutti e tre i sindacati. La Cisl, la Uil e la Cisl hanno presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali.

Le riforme elettriche e sindacali sono state approvate da tutti e tre i sindacati. La Cisl, la Uil e la Cisl hanno presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali.

Le riforme elettriche e sindacali sono state approvate da tutti e tre i sindacati. La Cisl, la Uil e la Cisl hanno presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali.

Le riforme elettriche e sindacali sono state approvate da tutti e tre i sindacati. La Cisl, la Uil e la Cisl hanno presentato un progetto di riforme elettriche e sindacali.

Le riforme elettriche e sindacali sono state approvate da tutti e tre i sindacati. La Cisl, la